

Introduzione

Il 28 giugno 1992, senza preannuncio, il presidente francese François Mitterrand arriva a Sarajevo. All'inizio del mese di maggio le forze serbo-bosniache hanno isolato la città dando avvio all'assedio che durerà quattro anni, fino al febbraio del 1996. La guerra balcanica costerà infine la vita a circa 150.000 uomini e donne.

Mitterrand compie quel rapido viaggio per mostrare all'opinione pubblica mondiale la gravità della crisi balcanica appena iniziata. Non sta molto bene di salute, tuttavia si reca sul posto in mezzo agli spari e ai colpi di artiglieria leggera che stanno devastando Sarajevo. Eric J. Hobsbawm apre con questo episodio il suo più famoso libro, *Il secolo breve*, e rimarca come quella data, il 28 giugno, fosse l'anniversario dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando avvenuto nella medesima città nel 1914. Scelta deliberata del presidente francese.

Come sanno tutti coloro che hanno studiato la storia del Novecento – mai molti, a dire il vero –, questa è la data con cui si fa iniziare il Primo conflitto mondiale. Tuttavia, scrive lo studioso inglese, nessuno nel 1992 colse la coincidenza. La memoria storica – questa la sua conclusione – non era più viva. Secondo Hobsbawm infatti la distruzione del passato, «o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti», sarebbe uno dei fenomeni più tipici e insieme strani del Novecento. La maggior parte delle persone, in particolare i giovani, vivrebbe oggi in un eterno presente, in cui manca qualsiasi rapporto con il passato storico che permette di comprendere quello che capita di vivere.

Curiosamente il titolo originale di quel saggio è diverso da